

Yan GREUB – Olivier COLLET, *La variation régionale de l'ancien français. Manuel pratique*, Éditions de Linguistique et de Philologie, Strasbourg 2024 (Travaux de linguistique romane – Linguistique historique 2), 329 pp.

Questo volume, frutto degli sforzi congiunti di Yan Greub e Olivier Collet, contiene una descrizione sistematica della variazione linguistica regionale osservata nei testi in francese antico, costituita da un ampio censimento e commento di fenomeni grafico-fonetici, morfologici e sintattici. Gli specialisti del campo e coloro che sono più genericamente interessati alla cultura testuale francese del Medioevo si saranno già resi conto, anche solo sulla base di questa breve descrizione, della novità che esso costituisce e del grande impatto che certamente avrà sugli studi a venire.

Nel sottotitolo, gli autori qualificano la loro opera come «manuel pratique». Questa etichetta di genere evocerà, nella competenza di molti lettori, i titoli di due strumenti di iniziazione alle lingue medievali importanti e diffusi nel secolo scorso, cioè la grande trattazione generale di Pierre Bec e i volumi dedicati da Gaston Zink alla fonetica e alla morfologia del francese. Questo però è un “manuale pratico” in un senso molto diverso, più comune al di fuori del campo della linguistica. Così si indica infatti, tanto in francese quanto nelle altre lingue europee, uno strumento di consultazione immediata che copre materie ampie, complesse e magari in parte controverse (per esempio legali o mediche), destinato a esperti della disciplina e pensato come strumento di consultazione quotidiana. E di questo, in effetti, si tratta. Il campo della geografia linguistica del francese medievale è oggi vasto, complesso e metodologicamente variegato: coesistono, e nei casi virtuosi sono utilizzati in maniera complementare, approcci basati su dati fonologici, morfologici, lessicali e scriptologici. L'opera di Greub e Collet si concentra sulle prime due categorie di materiali e ne offre una sintesi riflettuta e controllabile, concepita per permettere agli studiosi di localizzare le forme che si incontrano nei testi a partire da un esame differenziale esteso all'intero spettro della *langue d'oïl* in epoca antica (con l'esclusione dei testi arcaici e di quelli francoitaliani).

Concretamente, il volume si articola in una introduzione (pp. 1-20) e in 163 articoli descrittivi ripartiti in nove sezioni: aspetti grafico-fonetici del vocalismo (62 articoli, pp. 28-123); aspetti grafico-fonetici del consonantismo (34 articoli, pp. 124-171); morfologia dell'articolo (5 articoli, pp. 170-179); morfologia dei pronomi personali (11 articoli, pp. 180-191); morfologia dei possessivi (2 articoli, pp. 190-193); morfologia dei dimostrativi (7 articoli, pp. 195-203); morfologia delle congiunzioni, degli avverbi e delle preposizioni (3 articoli, pp. 202-205); morfologia del verbo (32 articoli, pp. 206-253); fenomeni sintattici (7 articoli, pp. 254-256). Ogni articolo presenta e commenta una serie di forme alternative identificate

dagli autori come diatopicamente marcate. Ciascuna di esse è collocata nel diastema linguistico, ovvero classificata come forma a distribuzione generale o regionale. Tanto l'individuazione delle forme che l'interpretazione sono condotte criticamente. La speranza degli autori è che questo strumento sia di supporto alla lettura dei testi francesi antichi trasmessi in forme linguisticamente più connotate e alla loro localizzazione.

I pregi dell'opera sono molti. Prima di tutto, l'ampiezza della base bibliografica, che rende questo volume un vero punto di snodo nella ricerca sulle varietà linguistiche francesi antiche ma anche sull'articolazione del sistema francese in generale. Poi, la coerenza e la lucidità nell'interpretazione delle fonti e nella definizione dell'oggetto di indagine, che permette di far dialogare dati ed elaborazioni provenienti da tradizioni di studi anche molto diverse. Per ultimo, ma certo non meno importante, la presentazione dei metodi e dei dati, che sono esposti in modo chiaro e accessibile.

Il *manuel pratique* non è basato sullo spoglio diretto dei testi, ma è una sintesi critica della bibliografia esistente per quanto riguarda le forme presenti in testi letterari e documentari messi per iscritto tra la metà del XII e la metà del XIV secolo. Si tratta di un'opera quasi titanica, perché la bibliografia esaminata è vastissima (basti consultare, per farsene un'idea, le pp. 257-270, dove sono elencate solo le fonti utilizzate assenti nella *Bibliographie* del *Dictionnaire Étymologique de l'Ancien Français*) e complessa, perché i lavori fatti oggetto di spoglio (studi dedicati a fenomeni particolari, descrizioni linguistiche di testi o *corpora* testuali, descrizioni di varietà regionali, grammatiche) sono stati redatti nell'arco di quasi centocinquanta anni adoperando categorie descrittive e metodi talvolta assai diversi. La documentazione raccolta a livello di attestazioni regionali è inoltre molto diseguale anche per quanto riguarda i livelli di sistematicità e di dettaglio: se per alcune regioni linguistiche (come la Piccardia o l'Inghilterra anglo-normanna) le descrizioni esistenti sono ampie e solidamente fondate, in altri casi disponiamo di descrizioni molto datate (Champagne) o soltanto degli spogli di qualche testo letterario (Valle della Loira). Greub e Collet si sono preoccupati di aggiornare i dati antichi e di connettere sistematicamente quelli sparsi. Nell'introduzione rendono conto delle fonti principali utilizzate, in alcuni paragrafi che rappresentano di per sé una guida ragionata agli studi esistenti (pp. 13-16).

I dati estrapolati dalla bibliografia sono stati fatti oggetto di critica serrata, come dichiarato nell'introduzione. In primo luogo, sono state selezionate solo le forme per le quali la fonte secondaria indica precisamente quella primaria, letteraria o documentaria. Sono invece escluse tutte le occorrenze non precisamente circostanziate (numerose specialmente nelle grammatiche) perché sospette, per principio, di essere il risultato di ricostruzioni finalizzate a esemplificare delle tipologie. L'ampiezza dello spoglio ha consentito agli autori di pesare effettivamente,

dal punto di vista quantitativo, i dati censiti, qualificando come tali le attestazioni singole. Al termine della ricognizione, sono stati classificati come fenomeni diatopicamente marcati tutti quelli per i quali l'esame critico della bibliografia permette di riconoscere delle nette differenze di distribuzione a livello regionale, in cui cioè alla presenza in certe regioni si oppone l'assenza in altre. Di conseguenza, non sono considerate regionalismi le forme per le quali una distribuzione regionale antica è talvolta certa (per esempio perché la loro attestazione è sicuramente secondaria in una parte del dominio) o molto probabile (perché sono molto più frequenti in certe regioni piuttosto che in altre, o perché sono diffuse largamente ma solo in alcuni specifici generi letterari). Questo criterio è motivato essenzialmente dalla mancanza, nella bibliografia esistente, di ricostruzioni sistematiche per la maggior parte dei dinamismi geo-linguistici di questo tipo. Dal punto di vista del lettore (e ancor più dell'utente), una cautela del genere non può che essere accolta con favore, perché la severità nelle inclusioni limita il repertorio alle forme che si manifestano ancora come regionalismi nella documentazione, le uniche davvero utili per localizzare i testi.

Inoltre, anche se i dati provengono dalla bibliografia e non dall'esame diretto della documentazione manoscritta, gli autori li hanno sottoposti a una forma di controllo filologico tenendo conto della sovrapposizione di sistemi linguistici diversi nel corso del processo di copia. Le attestazioni tenute in conto derivano da testi copiati nella stessa area dove sono stati composti oppure, nei casi in cui questa condizione non si dà, il valore documentario dell'attestazione è esplicitamente limitato.

Così costruito, il repertorio di forme variabili messo insieme da Greub e Collet viene in sostanza a costituire il precipitato di tutta la ricerca esistente sulla fonologia e la morfologia francesi antiche sotto il profilo della variazione regionale. Per basare su questa selezione di dati una trattazione organica, gli autori si sono confrontati sia con i modelli teorici alla base delle loro fonti bibliografiche sia con stimoli diversi, spesso a queste del tutto estranei anche solo per mere ragioni cronologiche.

Il punto di metodo più importante che distingue l'analisi di Greub e Collet da quella della maggior parte delle fonti relative ai regionalismi fonetici e morfologici dell'antico francese è il superamento della prospettiva dialettologica in favore di un approccio differenziale in sede di localizzazione delle forme. L'opposizione individuata non è tra dialetti e lingua, ma tra forme diatopicamente marcate e forme diatopicamente non marcate (p. 4). Le serie di varianti sono costituite da una o più forme distribuite regionalmente opposte a una o più «formes générales», vale a dire forme attestate nella documentazione antica in tutto o quasi tutto il dominio d'*oïl* (che spesso, ma non sempre, si imporranno in francese moderno). Le forme sono localizzate solo alla luce della loro distribuzione osservabile nelle fonti, senza pregiudizi circa la loro origine, il loro statuto all'interno del repertorio linguistico

locale e la loro permanenza. Questi aspetti non sono affatto trascurati; al contrario, sono al centro dell'approfondito commento di cui ogni forma è fatta oggetto. Ma la selezione delle forme ritenute marcate e la loro collocazione nel diasistema si attiene esclusivamente a criteri differenziali, e questo permette di nuovo – come già era il caso per i criteri di inclusione ed esclusione – di descrivere il sistema univocamente (anche se, certo, ipoteticamente) estrapolabile dalla documentazione.

L'approccio differenziale distingue il metodo di Greub e Collet anche dal metodo scriptologico, che basa la sua concezione della variazione geografica sull'idea che le grafie si distribuiscano in base all'influenza esercitata da centri che diffondono diversi modelli di scrittura, tutti inclini al polimorfismo e quindi alla convergenza, entro il loro repertorio, di grafie regionali (anche diverse) con grafie generali. Rispetto a questo modello – che potenzialmente azzerà, nella ricostruzione, qualunque dimensione linguistica diversa da quella grafica – gli autori del *manuel pratique* recuperano esplicitamente la dimensione dialettologica, intesa come tentativo di riconoscere dove possibile la realtà orale rappresentata dallo scritto. Nel farlo si basano sulla considerazione, del tutto condivisibile, che se è innegabile che la diffusione delle grafie possa aver avuto luogo in alcuni casi indipendentemente da quella dei fenomeni orali che rappresentano, in molti casi (e forse nella maggior parte) la diffusione dei trattamenti grafici e di quelli fonetici è sovrapponibile.

Il modello differenziale, proprio perché non coincide né con quello dialettologico classico né con quello scriptologico, permette a Greub e Collet di integrare i dati e le analisi prodotte con le due metodologie. Inoltre, pur con cautela e in modo controllabile, l'analisi differenziale tende alla sincronia, e permette quindi di riorganizzare i dati disponibili in una prospettiva di diasistema, non semplicemente descrittiva ma neanche storicamente teleologica.

Ciascun articolo, dedicato ad uno specifico fenomeno, è composto da una tabella, da un commento e da una bibliografia. La tabella presenta in forma sinottica la serie di forme alternative regionali di ogni fonema o morfema (nella forma grafica derivata dalla bibliografia) nonché una o più «formes générales». Nell'indicare una collocazione per le forme regionali, Greub e Collet hanno mantenuto la ripartizione dello spazio d'*oïl* nelle regioni geografico-linguistiche consolidate dalla bibliografia. Lo spettro include sempre l'Inghilterra, l'area orientale, la Normandia, la Piccardia, la Vallonia, la Lorena, la Champagne, la Borgogna e la Franca Contea. Per ciascuna delle aree è indicata la presenza di una forma regionale oppure la sua assenza – da intendersi come assenza, nella bibliografia, di attestazioni di forme diverse da quella generale. La rappresentazione tabellare è stata preferita rispetto a quella cartografica perché mette in evidenza in modo immediato il carattere convenzionale e ipotetico della ricostruzione. Il commento integra e interpreta i dati esposti nella tabella: discute lo statuto fonologico e la storia delle forme grafiche elencate, introduce precisazioni rispetto alla loro distribuzione geografica, in qual-

che caso presenta forme dalla diffusione particolarmente circoscritta e per questo assenti nella tabella, ma soprattutto offre un riesame critico di tutta la bibliografia esistente sulla storia e lo statuto della forma presa in esame, affrontando esplicitamente i problemi di diacronia che la rappresentazione sinottica tabellare da sola sembrerebbe annullare. La bibliografia – frutto degli spogli estesi su cui è costruito il repertorio dei fenomeni – è amplissima, ma gli autori hanno avuto la cura di indicare sempre chiaramente le trattazioni innovative, districandosi nella rete di intertestualità che avviluppa vasti settori degli studi, e di trattare il problema, pur sinteticamente, di fatto *ex novo* dal punto di vista analitico.

Il dialogo tra i diversi articoli è reso possibile dai rimandi interni e da quattro ricchissimi indici: geografico (pp. 271-272), degli argomenti e delle grafie (pp. 273-297), degli etimi (pp. 299-301) e lessicale (pp. 303-329). Questi stessi indici, rimandando agli articoli e quindi alle loro ricche bibliografie, diventano in qualche modo uno strumento di accesso alla tradizione di studi sulla morfologia antico francese nel suo complesso.

Il *manuel pratique* è una sistemazione ampia, accessibile e di immediata fruizione che permetterà agli editori di testi e ai linguisti di appoggiarsi su uno strumento controllabile e, senza dogmatismi, autoritativo. Ai nostri occhi ha però anche un altro pregio specifico, che non sarebbe possibile riconoscere a una sintesi analoga ma basata principalmente su fonti primarie, per esempio un *corpus* testuale trattato digitalmente: gli autori riconnettono la ricerca attuale con la tradizione scientifica, recuperandone di dimenticata (in particolare un gran numero di tesi tedesche tardo-ottocentesche e primo-novecentesche), interpretandola e rendendola accessibile. Nella loro prospettiva, cambi di paradigma che sono stati recepiti talvolta come dirompenti – primo tra tutti quello legato al modello scriptologico – vengono accolti come prospettive nuove che contribuiscono a riflettere su problemi classici. I lettori non troveranno in questo volume solo un utile strumento, ma anche uno spaccato profondo e stratificato degli sforzi che sono stati dedicati in più di un secolo a un problema linguistico (quello dell'articolazione di un'unità culturale francofona nel Medioevo) che è da tempo, e rimane, anche un difficile problema storico.

MARIA TERESA RACHETTA

“Sapienza” Università di Roma

mariateresa.rachetta@uniroma1.it